

Zappa, una vita vissuta per non dimenticare gli ultimi

«Nessun condannato poté mai affermare di essersi sentito tale innanzi a lui, ma solo una persona»

di **Carlo Alberto Romano**

Affermava, in un pubblico convegno, nel 1984 Giancarlo Zappa: «Il problema difficile e spinoso del carcere non è un problema né del governo, né dei giudici di sorveglianza, né del personale penitenziario: è un problema di tutti i cittadini: fino a quando la collettività non avrà recepito, interiorizzato e maturato a livello culturale, etico e psicologico tale principio il problema non potrà dirsi avviato a soluzione nonostante qualsiasi realizzazione di moderne, razionali, efficienti strutture carcerarie».

In concomitanza della doverosa intitolazione dell'aula di udienza del Tribunale di Sorveglianza, ritengo di dover ribadire non solo la grande, assoluta attualità delle parole del presidente Zappa, ma anche il senso profondo del suo impegno umano e professionale, nel quale è insita la grandezza della sua intuizione e la portata della sua visione. In tempi pionieristici per lo studio di una materia che avrebbe solo successivamente acquisito autonomia concettuale, in tempi nei quali il concetto stesso di garanzie per la persona raramente veniva affiancato a quello di sanzione il presidente Zappa già aveva ben chiaro come lo snodo principale del problema non fosse solo il contorto meccanismo di funzionamento del sistema penitenziario ma, e soprattutto, la necessità di coinvolgere la comunità nella gestione dell'esecuzione penale al fine di dare un senso, altrimenti fortemente difficoltoso da rinvenire, an-

Il «mestiere»

Contribuì a modificare radicalmente il modo di intendere l'esecuzione penale

che al dettato costituzionale.

Giancarlo Zappa fu uno studioso illuminato ma anche un uomo attento ai bisogni degli altri; la sua vita e la sua opera dimostrano come egli visse in prima persona l'obiettivo di non dimenticare gli ultimi, tanto più, mirabilmente, per chi come lui occupava un posto di assoluto rilievo nella vita professionale della nostra comunità.

Sia attraverso la Sua Giuri-

sprudenza, sia attraverso la partecipazione al lavoro istituzionale di produzione normativa, egli contribuì a modificare radicalmente il modo di intendere l'esecuzione penale nel nostro Paese introducendo strumenti alternativi ed innovativi di inconfutabile efficacia giuridica. Attraverso le sue pubblicazioni scientifiche egli difese poi con coerenza tali scelte, soprattutto in quei ciclicamente ricorrenti frangenti

nei quali le tendenze giustizialiste conseguenti a qualche isolato fatto di cronaca rischiano di vanificare anni di sforzi e di lavoro svolto per dare un senso concreto ed immediato al dettato costituzionale.

Giancarlo Zappa seppe coniugare rigoroso impegno professionale, scrupolo scientifico e valore umano e nessun condannato, fra le migliaia che intersecarono la vita del presidente Zappa, poté mai concre-

tamente affermare di essersi sentito tale innanzi a lui ma sempre e soltanto una persona, portatrice di diritti e di doveri.

Grazie Presidente per averci dimostrato cosa significhi essere un Giudice autorevole senza mai essere autoritario, grazie per aver fondato Carcere e Territorio a Brescia e si lasci dire, anche se so che Lei non lo avrebbe voluto, che ci manca tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In tribunale

Un'aula intitolata al Giudice

di **Wilma Petenzi**

«San Zappa», così i detenuti chiamavano Giancarlo Zappa, presidente del tribunale di Sorveglianza ricordato ieri in Tribunale con l'intitolazione dell'aula 13. Ed è toccato proprio a un detenuto, Emanuele, scoprire il busto che veglierà in aula sui giudici di Sorveglianza. Il detenuto, ospite di Verziano, si è avvicinato al busto e ha tolto il drappo rosso, poi ha accarezzato la spalla del suo giudice. In aula il ricordo di Monica Lazzaroni, del pg Pierluigi Dell'Osso, della presidente Graziana Campanato, del provveditore Pagano e dell'avvocato Abate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carcere e società: «Il recupero del reo è anche sicurezza sociale»

Per ogni detenuto spesi 3.511 euro al mese
Con le misure alternative risparmio di 50 milioni

Giustizia

Salvatore Montillo

■ «Chi commette un crimine non è un corpo da mettere da parte o allontanare dalla società. È una persona che va recuperata e messa nelle condizioni di dare il proprio contributo alla comunità. Anche se non funziona per tutti quelli che sbagliano, ognuno ha diritto ad avere una seconda opportunità». È questa la sintesi più efficace del convegno dal titolo «Dal carcere che viene dopo - 40 anni di ordinamento penitenziario: pena, carcere e reinserimento sociale», organizzato dal Tribunale di Sorveglianza di Brescia, dalla Camera penale della Lombardia Orientale, dalla Scuola superiore della Magistratura e dal dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Brescia.

La testimonianza. Parole efficaci soprattutto perché pronunciate da una vittima, da chi ha trascorso la vita a combattere con i propri fantasmi, «in uno stato di confusione fino all'età di trent'anni», prima di riprendere in mano la propria esistenza per rimette-

re un po' d'ordine e ricominciare. Si tratta di Debora Bonnazzini, figlia di Domenico, commerciante ucciso a Milano nel 1978 da due terroristi di Prima Linea, che al convegno ha dato il contributo più importante, «l'esperienza che - ha precisato Carlo Alberto Romano, coordinatore degli interventi - è certamente più efficace di tanta giurisprudenza e tanta dottrina».

L'incontro si è svolto nel teatro Santa Chiara in città, dove è stata proprio la dottrina ad occupare la maggior parte del

A Brescia sono state applicate 1.172 pene alternative. Solo il 6,64% è stato oggetto di revoca

tempo. La giornata di studio era rivolta infatti agli avvocati bresciani, con un invito esteso però a tutta la cittadinanza, «perché è sull'opinione pubblica che bisogna lavorare e molto. La società deve capire - ha spiegato Monica Lazzaroni, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Brescia - che le misure alternative non sono dei benefici, ma esecuzioni di pene».

Certeza della pena. Su questo aspetto si è insistito molto, sull'errata convinzione cioè che la certezza della pena voglia dire tenere dietro le sbarre un uomo fino al termine effettivo della condanna e non anche l'applicazione della «giustizia riparativa», attraverso misure alternative alla deten-



I relatori. Il tavolo dei relatori dell'incontro che si è svolto nel Teatro Santa Chiara, rivolto agli operatori del diritto e aperto al pubblico

zione, la rieducazione e il reinserimento sociale. Sul tema sono intervenuti Eustacchio Porreca, presidente della Camera penale della Lombardia Orientale, Nicola Mazzamuto, presidente del Coordinamento nazionale magistrati di Sorveglianza, l'avvocato Riccardo Polidoro, responsabile Osservatorio carcere Unione camere penali italiane, Luigi Pagano, capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria e Milena Cassano, direttrice dell'Esecuzione penale esterna di Brescia e della Lombardia. Tutti concordi su un aspetto: «il carcere è società. Da questo presupposto si deve partire per una rivoluzione culturale che affermi una verità: il recupero dei detenuti e la sicu-

rezza sociale sono due facce della stessa medaglia».

Le statistiche. A supporto di questa tesi Lazzaroni ha portato alcune cifre: nel 2014 nel distretto della Corte d'appello di Brescia sono state applicate 1.172 pene alternative. Solo il 6,64% è stato revocato. «I dati - ha concluso Lazzaroni - ci dicono che le misure funziona-

C'è meno recidiva, che vuol dire più sicurezza e meno costi per lo Stato». Per ognuno dei 53mila detenuti delle carceri italiane l'Italia spende 3.511 euro al mese.

L'applicazione delle misure alternative permetterebbe un risparmio annuo di circa 50 milioni di euro. //

Nuovo carcere, la Loggia punta al project financing con i privati



«A Brescia serve un carcere nuovo, se ne discute da tempo ed è già stata individuata l'area dove realizzarlo. Sappiamo però che non ci sono i soldi. Che fare? Noi staremmo pensando al project financing, coinvolgere i privati per costruire il nuovo penitenziario». L'assessore alla sicurezza, Valter Muchetti, è intervenuto nella seconda parte del convegno per testimoniare l'impegno dell'amministrazione comunale e della società a favore dei detenuti di Brescia. Muchetti

ha parlato del protocollo sottoscritto con i due istituti penitenziari della città e con il tribunale di Sorveglianza, «che ha dato vita - ha spiegato - a diversi importanti progetti di collaborazione tra le varie realtà». Si è quindi soffermato sullo stato di degrado del penitenziario cittadino e rispolverato l'annosa questione della costruzione del nuovo carcere, svelando quanto sta facendo la giunta Del Bono. «Siamo stati a Bolzano - ha affermato - la prima città a realizzare un istituto penitenziario in project financing. Si può fare».

IL CONVEGNO. Una giornata di studio sui quarant'anni della legge penitenziaria al teatro Santa Chiara

«Con le misure alternative diminuzione della recidiva»

A Brescia il cambio di mentalità è già in corso: nel 2014 ne sono state eseguite 2.019 contro 1.911 del 2013. In calo le carcerazioni definitive

Stefano Martinelli

In un periodo in cui una parte della politica rivendica pene più severe per chi delinque, cavalcando le richieste di un'opinione pubblica scossa continuamente da fatti di cronaca, l'autorità giudiziaria italiana sembra muoversi in un'altra direzione.

È sempre più frequente il ricorso a misure alternative alla detenzione, in un'ottica di maggiore coerenza con le finalità rieducative che la Costituzione attribuisce alla pena. Secondo i dati forniti dalla presidente del Tribunale di Sorveglianza di Brescia Monica Lazzaroni, nel corso della giornata di studio sui quarant'anni della legge penitenziaria, voluta fortemente dall'ex magistrato bresciano Gianfranco Zappa, tenutasi ieri al teatro Santa Chiara e organizzata dalla Camera penale della Lombardia Orientale, dal Dipartimento di Giurisprudenza cittadino e dalla Scuola superiore di magistratura, «all'aumento costante del ricorso alle pene alternative corrisponde una diminuzione della recidiva».

A dicembre del 2014 nel Distretto di Brescia i nuovi affi-



Monica Lazzaroni, Carlo Alberto Romano e Nicola Mazzamuto

Fotonotizia



L'aula udienza alla memoria di Zappa

Prima del convegno, a palazzo di Giustizia, è stata intitolata l'aula udienza del Tribunale di Sorveglianza alla memoria di Giancarlo Zappa. Per anni magistrato del Tribunale di Sorveglianza, diede impulso alla legge penitenziaria con le riflessioni sul sistema carcerario

damenti in prova, semilibertà, detenzione domiciliare e arresti domiciliari decretati sono stati 1.172, in crescita rispetto ai 1.116 del 2013. Le misure alternative poste in esecuzione, riferite anche agli anni precedenti, sono state complessivamente 2.019 nel 2014 contro le 1.911 dell'anno precedente.

Per contro, sono diminuite le revoche di queste misure, per motivi nella maggior parte dei casi non dovute a comportamenti colpevoli, dalle 161 del 2012, alle 137 del 2013 fino ad arrivare alle 134 del 2014, con una percentuale del 6,64% più bassa rispetto alla media nazionale.

«Il recupero del condannato con misure alternative alla detenzione va a vantaggio anche della società - ha sottolineato Lazzaroni -. Il calo della recidiva porta a un aumento della sicurezza sociale e a una diminuzione di costi».

FONDAMENTALE, come confermato dal presidente del Coordinamento nazionale dei magistrati di sorveglianza Nicola Mazzamuto, è il territorio in cui si agisce, «che incide sulla possibilità stessa di attuare pene alternative». «È necessario un lavoro ma-

ieutico - ha continuato -, per suscitare e sviluppare energie che avvicinino la comunità al carcere». Del medesimo avviso è stato Carlo Alberto Romano, docente di Criminologia presso l'ateneo bresciano, sottolineando la necessità «di agire in sinergia, per rendere la comunità partecipe degli sforzi del sistema penitenziario».

«A livello nazionale, rispetto a un anno e mezzo fa, il sistema si sta riequilibrando - ha sottolineato Luigi Paganò, capo vicario del Dipartimento amministrazione penitenziaria del Ministero della Giustizia -. La diminuzione del sovraffollamento, con 13 mila detenuti in meno e un totale che si aggira sulle 53 mila unità, è sintomo di una risposta legislativa con la quale una parte della classe politica ha finalmente deciso di rispondere».

Il monito che la Corte europea, tramite la sentenza Torreggiani sulle condizioni dei carcerati, ha lanciato all'Italia sembra dunque che abbia funzionato da pungolo. Se è vero, come ha sostenuto Monica Lazzaroni, «che le carceri sono il termometro della società», a Brescia, con le carcerazioni definitive che sono passate dalle 1.564 del 2013 alle 1.484 del 2014, si sta assistendo a un cambio di mentalità. •